

Fare i conti con un decennio di crisi economica e di rilevanti trasformazioni della struttura produttiva e del mercato del lavoro significa misurarsi, anche a Varese, con tre temi generali che si dispiegano e si combinano: la progressiva terziarizzazione dell'economia, il crescente ingresso delle donne nel mercato del lavoro e la precarizzazione del lavoro.

Varese, nonostante l'incremento registrato nel corso degli anni dal settore terziario resta una provincia a forte connotazione industriale, con un ruolo rilevante delle industrie manifatturiere che, nel secondo trimestre 2019, rappresentano ancora il 14,5% delle sedi di impresa e il 35,9 % degli addetti. Questo dato emerge nettamente nel **confronto con il contesto regionale** poiché le sedi di impresa registrate in provincia Varese rappresentano il 7,2% del totale regionale a fronte di un 9 % per il comparto industriale.

Ciò premesso la lettura dei **dati Istat** relativi agli occupati offre una sintesi efficace delle trasformazioni manifestatesi tra il 2008 e il 2018.

Gli **occupati nella provincia di Varese, nella media del 2018, ammontano a 387 mila unità** dei quali 216 mila maschi (55,7%) e 172 mila femmine (44,3%).

Nel corso dell'**ultimo decennio** gli occupati in provincia di Varese, considerando i due estremi temporali, segnano un modesto aumento, tra il 2008 e il 2018, di 9 mila unità pari al + 2,4%, un valore inferiore al dato medio regionale (+3,6%). Giova considerare che il **saldo positivo che matura nel decennio (+ 9 mila occupati) è dovuto per intero alla componente femminile** che guadagna 15 mila occupati mentre i maschi occupati si riducono di 5 mila unità.

Osservando la composizione degli occupati per posizione professionale si rileva come nel 2018 in provincia di Varese **i lavoratori dipendenti erano 316 mila**, mentre coloro che sono occupati nelle diverse posizioni indipendenti stimati complessivamente in 71 mila unità.

Nel corso dell'ultimo decennio risultano in aumento i lavoratori dipendenti che, tra il 2008 e il 2018, in provincia di Varese aumentano di +21 mila unità a fronte di una riduzione di 12 mila lavoratori indipendenti, con dinamiche analoghe sia per l'industria nel suo complesso che per le attività dei servizi.

Giova osservare che l'aumento dei lavoratori dipendenti (+21 mila) determina per intero il saldo occupazionale del decennio che, lo ricordiamo è nell'ordine delle +9 mila unità.

I dati dell'**Istat** ci offrono una prima prospettiva generale **sulle dinamiche settoriali dell'occupazione**. Il saldo occupazionale per l'intera economia è la sommatoria dell'incremento delle attività dei servizi (+14 mila occupati, pari al + 6,3%), di una sostanziale tenuta degli occupati nell'industria, con circa un migliaio di occupati in meno, e di una ulteriore marginalizzazione dell'occupazione in agricoltura.

Le **attività industriali in senso stretto** segnano nell'arco del decennio un incremento di 9 mila occupati (+7,7%) che compensa in valore assoluto la netta flessione delle costruzioni, che perdono 9 mila occupati (-28,1%).

In ragione di questa dinamica di segno opposto si determina il sostanziale pareggio degli occupati nel complesso delle attività industriali (manifattura + costruzioni). Il complesso delle attività del terziario (commercio + servizi) guadagna 14 mila occupati (+6,3%) contribuendo a definire il bilancio occupazionale positivo per l'intera economia nel periodo 2008-2018.

Tuttavia anche nel caso del **terziario** siamo in presenza di dinamiche divergenti fra le attività del commercio, che perdono 10 mila occupati (-13,5%), e le "altre attività dei servizi", ovvero i servizi alle imprese e alle persone che, invece, vedono aumentare nettamente gli occupati con un saldo nel decennio in esame di + 23 mila occupati, pari al +15,3%.

La **composizione dell'occupazione per macro settori si è quindi modificata nell'arco del decennio, con un incremento percentuale degli occupati nel terziario**, che salgono dal 59% del 2008 al 61,2% del 2018, una leggera riduzione degli occupati nell'industria che li porta dal 39,7% nel 2008 al 38,5% del 2018, un valore comunque rilevante e decisamente superiore al dato medio regionale, con il tracollo dell'agricoltura che dall'1,3% scende allo 0,3% del totale degli occupati.

I **disoccupati** in provincia di Varese, nella media del 2018, sono stati 25 mila, di cui 12 mila maschi e 13 mila femmine. Rispetto al 2008 il numero delle persone in cerca di lavoro è decisamente in aumento.

Nel corso del **decennio** i disoccupati in provincia di Varese sono passati dai 14 mila del 2008 ai 24 mila del 2018, con un aumento percentuale nell'ordine del + 71,4% che risulta tuttavia di poco inferiore a quello medio regionale (+73,2%).

Il **tasso di disoccupazione**, in provincia di Varese, nel 2018, è nell'ordine del 5,9%, più elevato per le donne dove tocca il 6,9% e relativamente più contenuto per gli uomini poiché viene stimato nel 5,2%. Il tasso di disoccupazione del 2018 è un valore certamente migliore rispetto al "tetto" del 9% toccato nel 2015 ma assai lontano dal 3,5% del 2008.

I dati del **Registro Imprese-Infocamere** ci offrono immediatamente uno spaccato delle trasformazioni in corso.

Le attività per cui, tra il 2008 e il 2018, si registra il **maggiore incremento del numero delle imprese** sono, nell'ordine: "attività di servizi per edifici e paesaggio", "commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli", "altre attività di servizi per la persona", "attività dei servizi di ristorazione", "attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale", "istruzione (privata)" e "attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese".

Per contro le attività in cui si registra la **maggiore diminuzione del numero delle imprese** sono, nell'ordine: "costruzione di edifici", "commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)", "commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)", "attività immobiliari", "fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari)" e "industrie tessili".

Allo stesso modo, considerando gli **addetti alle attività economiche**, questi aumentano in misura più consistente nelle “attività dei servizi di ristorazione”, nel “commercio al dettaglio”, nei “servizi di assistenza sociale residenziale”, nell’ “assistenza sociale non residenziale”, nella “istruzione (privata)”, nelle “attività di servizi per edifici e paesaggio” e nella “fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche”.

Gli addetti diminuiscono in misura più rilevante nella “fabbricazione di apparecchiature elettriche per uso domestico”, nelle “industrie tessili”, nella “fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari), nella “costruzione di edifici”, nelle “confezioni di articoli di abbigliamento” e nelle attività di “magazzinaggio e supporto ai trasporti”.

Una ulteriore prospettiva delle trasformazioni in atto si ricava dalla lettura dei dati relativi alle **Comunicazioni Obbligatorie** che si riferiscono alle pratiche di avviamento e cessazione dei rapporti di lavoro.

Allargando lo sguardo agli **ultimi cinque anni** si osserva come la gran parte degli **avviamenti al lavoro**, il 70,1%, si realizza nelle attività del terziario mentre nelle attività industriali in senso stretto si realizzano, nella media 2014-2018, il 23% degli avviamenti.

Quote residuali del totale delle pratiche di avviamento al lavoro sono dovute alle costruzioni (5,5%) e all’agricoltura (1,4%).

In altri termini delle **quasi 455 mila pratiche di avviamento al lavoro in provincia di Varese** registrate negli ultimi cinque anni 319 mila sono nel terziario, 104 mila nell’industria, 25 mila nelle costruzioni e poco più di 6 mila in agricoltura. Negli ultimi cinque anni il saldo tra le pratiche di avviamento al lavoro e quelle di cessazione risulta sempre positivo, a partire dal 2015.

Giova tuttavia considerare i numeri assoluti riferiti all’ultimo quinquennio che definiscono un **saldo cumulato** (avviamenti- cessazioni) per l’intera economia nell’ordine del + 14.630 pratiche.

Questo valore è la risultante di un saldo positivo per + 17.342 pratiche per le attività del terziario a fronte di saldi negativi per l’industria (-1.735), per le costruzioni (-928) e per l’agricoltura (-49).

Guardando alle **tipologie contrattuali** possiamo osservare come il 50,4% sia riferita a contratti di lavoro a tempo determinato, a fronte di un 26,2% per i contratti a tempo indeterminato, al 17,6% per il lavoro in somministrazione, al 3% per i contratti a progetto e al 2,8% per l’apprendistato.

Se poi consideriamo nell’arco del **quinquennio i saldi annuali** tra pratiche di avviamento e pratiche di cessazione osserviamo come quelli positivi siano maggiormente concentrati per i contratti a tempo determinato (+18.484) mentre il lavoro a tempo indeterminato totalizza un saldo negativo (-7.921).